

INCHIESTA

II PALLONE FERITO

Dubbi, veleni e speranze

Sla, tumori, vasculopatie, infarti. Chi gioca a calcio può morire. Un percorso fitto di dolori tra i misteri di un universo omertoso

di **Malcom Pagani**

G

abriella Beatrice non dimentica. Insieme alla figlia Claudia, ha fondato un'associazione. E' intitolata alle vittime del doping. "Non è finita qui. Il processo civile va avanti perché a questo punto vogliamo la verità". Proprio l'altro ieri, l'avvocato di Beatrice ha inoltrato una richiesta di risarcimento danni a Mazzone, Calandriello e Berzi, i tre protagonisti, secondo l'indagine del Pm Bociolini dell'incubo piombato sulla Fiorentina di metà anni '70. Sulla lotta, la signora Beatrice ha impostato la seconda parte del suo drammatico piano sequenza. Beatrice, in ritiro, divideva la stanza con Nello Saltutti, emigrato di ritorno dal Lussemburgo, baffo western e soldato di ventura umbro tra la terra d'origine e la Toscana. Saltutti se ne è andato sei anni fa. Non fumava, non beveva,

nemmeno il caffè. Il primo della sua carriera da calciatore, a Manchester, gli fu passato nel sottopassaggio dal personale della Fiorentina. "Bevete, vi farà bene". Saltutti disputò la migliore partita di sempre. La mattina dopo barcollava. Il primo infarto, due centimetri di strappo mentre tagliava la legna, lo colse nel 1998. Il secondo, fu fatale. Saltutti intuiva. Andò da Raffaele Guariniello, il Pm torinese che dopo l'esortazione di Zeman: "Sarebbe ora che il calcio uscisse dalle farmacie", si era ritrovato davanti a una parete di gomma edificata con l'omertà. Trentamila casi esaminati, un palazzo di fogli che di per sé, edificano un j'accuse potentissimo.

Al magistrato, Saltutti aveva raccontato di pratiche continue e di tavole al centro dello spogliatoio sulle quali il Micoren abbondava. "Con i flaconi delle pillole, le boccette con le gocce, le flebo modello damigiane". Intervistato da Report, Saltutti aveva parlato anche dei raggi X. Già alle XXIII giornate mediche triestine del 1969, il professor De Giuli, lo specialista dei Roentgen cui si affidarono i responsabili della Fiorentina, aveva tracciato il solco "Il radioterapista che non provoca mai danni è certamente un cattivo radioterapista, perché si tiene al di sotto delle dosi che sono necessarie per avere la possibilità di gua-

rigione da un tumore».

Eal convegno oncologico di Firenze del '74, i dubbi sull'efficacia dei raggi, erano cresciuti evidenziando come affezioni circoscritte fossero degenerare in oltre il trenta per cento dei casi in carcinomi. Beatrice si sottopose al trattamento 24 mesi più tardi. Poi la Fiorentina lo scaricò come un cane sull'autostrada. A freddo, senza avvertire. "Gli telefonò un amico giornalista. "Ti hanno ceduto al Cesena". Quella mattina, in Bruno si ruppe qualcosa. Raggiunse Mazzone in sala da pranzo ed ebbero un alterco. "Mi ha venduto?". "Dovettero dividerli. Mazzone livido, gli urlò una frase terribile". Respiro. "Morirai sputando sangue". Beatrice si ammalò 9 anni dopo. Iniziò un giro infinito a contatto con il dolore di una malattia allora quasi sconosciuta.

Aggiungendo medicina a medicina, doping a doping. Il corpo bombardato, resse per oltre due anni. "Il professor Lucarelli (il padre di Carlo ndr). Fu dolcissimo. «Hai sofferto molto ma tra poco le tue angosce saranno solo un brutto ricordo». "Quando chiuse gli occhi, due mesi dopo, pareva sorridente». La dipartita del piccolo indiano, diede l'abbrivio alla maledizione degli altri dieci.

Il giglio appassì per Ferrante, Longoni e Caso (tumore), Antognoni (attacco cardiaco), De

Sisti (asceso al cervello) e Mattolini, il portiere con la coppola e la maglia gialla, costretto a trapianto di reni e dialisi continue a soli 47 anni. Spariti dal quadro in solitudine, nel sostanziale abbandono di un universo solidale a patto del silenzio. Chi ha provato ad esplicitare i propri scrupoli, a partire dal fratello di Sandro, Ferruccio Mazzola, prodigo di racconti sulle strane pratiche in voga nella Grande Inter e assertore di un filo nero che cingeva l'osteosarcoma di Tagnin, il tumore alla colonna vertebrale di Picchi, quello al Pancreas di Facchetti e le lapidi premature di altri tre calciatori è stato prima emarginato e poi querelato.

E Se Giovanni Galeone, profeta pauperistico di un Pescara anni '80, trema sfiorando il passato: "Prendevamo Norden, Micoren e Cortex, erano prodotti leciti ma questo non vuol dire che non facessero male", Gil De Ponti, ex di Avellino e Bologna, vorrebbe giustizia ma sa che non la otterrà. "Se la Federazione ammettesse la sperimentazione selvaggia adottata nel decennio tra '60 e '70, si troverebbe sommersa di cause. I dati ci sono, basta confrontarli". Petrini concorda. "Ci sono morti di serie A e serie B. Sulla Sla si citano Signorini e Borgonovo ma non si discute di Agatino Russo, che non ha neanche i soldi per

garantirsi cure decenti. Per l'ipocrisia dominante è normale, si mettono in luce le dichiarazioni di due poveri cristi e contestualmente, si organizzano partite di beneficenza. Intanto il doping si affina e i quindicenni di oggi, rischiano persino più di noi".

Vengono in mente le immagini di Cannavaro mentre a Mosca, si inietta Neoton (un cardiotonico non troppo diverso dal Micoren) davanti alla telecamera di un amico, i livelli di ematocrito fuori norma di troppi professionisti "inconsapevoli", i colpevoli silenzi e le imbarazzanti omissioni al processo torinese contro la Juventus, la caccia alle streghe aperta nei confronti dell'ematologo D'Onofrio, perito in aula al medesimo dibattimento: "E' un ultrà romanista", copyright Giraud e le considerazioni

dell'ematologa pugliese Adriana Ceci: "Ogni volta che c'è un morto senza ragioni apparenti nello sport, pensate al doping", rimandano alla strana lista di infarti (Curi, Kanu, Iko-

roma, Foè, Haldan Catalin, Vrabjournu, Juarque).

Nella multifattorialità della Sla, tra ipotesi di microtraumi, teorie cliniche da eccesso di glutammato e antinfiammatori (Lancet Neurology, si è spinta a supporre che l'uso massiccio di questi ultimi, possa agevolare l'abbrivio della patologia), metamorfosi mandibolari e persino (nemesi zemaniana) eccesso da sforzo fisico, il doping non è la principale arteria esplorata dal neurofisiopatologo Giuseppe Stipa.

In buona compagnia cattedratica sparsa sul territorio (Chiò a Torino, Fornai a Pisa e Mau-

geri a Pavia) il professore di Terni si concentra su pesticidi, batteri e diserbanti, ultima frontiera di un'enigma cui mancano fondi per risolversi. "Lavoro sui cluster. Il maggior numero di casi registrati in un determinato lasso di tempo e di spazio. Ci sono molte domande irrisolte. E il doping potrebbe essere uno dei fattori scatenanti, anche se non si capisce per quale ragione, nel ciclismo, non si sia registrato neanche un caso". Stipa conserva la libertà di ricercare una soluzione senza gridare slogan e studia un'ipotesi affascinante. Valutando le reazioni dei topolini transgenici Stipa è arrivato a iniettare piccole dosi di Epo, la famigerata eritropoietina, ricavando un blocco almeno parziale della degenerazione. In attesa di sviluppi, Massimiliano Castellani di "Avveni-

re", il giornalista che più di chiunque altro in Italia si è occupato del tema, ha lavorato a un libro in uscita (il morbo del pallone, edizioni Selene) prima agognato e poi stranamente rifiutato dalle grandi case editrici. Castellani è laconico. "Bisogna abbattere l'omertà e stare vicino ai parenti delle vittime". I cancellati. Quelli di cui non si parla mai. Le persone come Gabriella Beatrice. Le aspirazioni ingenuche, le compensazioni improbabili. "Ormai sogno solo una cosa. Andare a casa dell'allenatore che permise che Bruno si riducesse a un ectoplasma. Suonare. Parlare con voce ferma ma calma. «Buongiorno signor Mazono, sono la moglie di Bruno Beatrice». Poi girarmi e andare via per sempre. Tutto qui". Tutto qui. (2/ fine). *La puntata precedente è stata pubblicata il 24 settembre.*



Un campo di calcio e due scarpini vuoti. Le malattie del pallone lasciano spesso i protagonisti in solitudine (Foto: Ansa)

Libri scomodi

Palla avvelenata Di Massimiliano Castellani e Fabrizio Calzia, "Palla avvelenata (edizione Bradipo Libri) rappresenta la più completa classificazione delle strane morti che hanno danzato intorno al calcio. Un'inchiesta rigorosa, fitta di testimonianze, tracce, cifre e interrogativi per ora ancora irrisolti.

Buon sangue non mente Il professor Giuseppe D'Onofrio, ematologo dell'università cattolica, prende penna e carta e per **Minimum Fax**, raccoglie forze e idee per fotografare il processo torinese alla Juventus in presa diretta. Un atto d'accusa sulle solide omertà che circondano il calcio

Il morbo del calcio Castellani ritorna con Selene edizioni, per raccontare i passi avanti nella scoperta dei nessi tra doping, calcio e malattie.

